Anno XXVII — Martedì 21 Novembre 1893 — Conto corrente con la posta — N. 276

ASSOCIAZIONI
Udine a domicilio lire 16
In tutto il Regno » 20
Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali. — Semestre e trimestre in proporzione.
Numero separato cent. 5
» arretrato » 10

Giornale di Udine

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica

INSERZIONI
Inserzioni nella terza pagina sotto la firma del gerente cent. 25 per linea o spazio di linea. Annunzi in quarta pagina cent. 15. Per più inserzioni prezzi da convenirsi. — Lettere non affrancate non si ricevono, nè si restituiscono manoscritti.

DOV'È IL PATRIOTTISMO

La sfiducia e il disgusto che le condizioni della cosa pubblica gettano nei cuori, che ancora hanno pensieri e ansietà non vili, riconducono spesso alle labbra questa domanda, la quale vorrebbe pur trovare alcuna soddisfacente risposta, a quel modo che si ricerca un mezzo di salvezza quando il pericolo sovrasta e il disastro non sembra evitabile.

Questo sentimento, che dovrebbe essere la principale difesa e forza del paese, la ragione più imperativa della sua moralità, lo stimolo al generoso operare, l'ispirazione d'ogni giorno, di ogni ora — questo sentimento, dico, conserva, fra noi, la vivezza d'un giorno, od è ammortito e offuscato?

Se ci volgiamo intorno, dobbiamo riconoscere che l'affetto che sa fare sacrifici, che impone l'adempimento preciso, scrupoloso del dovere — che soffoca ogni basso istinto, ogni turpe egoismo, è peggio che offuscato e ammortito, si può dire, spento del tutto nell'animo di moltissimi, che, senza formare, per fortuna, la maggioranza, influiscono, nel modo più generale e funesto, sulle condizioni politiche, economiche e morali dell'Italia.

Il paese ha nel suo seno, fra gli stessi suoi figli, indegni di tal nome, nemici insidiosi, brutali, spietati — nemici peggiori, oserei dire, degli esterni, che almeno ci obbligano alla vigilanza e che ci danneggiano scopertamente — nemici che sanno a tempo mascherarsi, che agiscono per vie torte e sinuose, che minano i fondamenti — pei quali niente vi ha di sacro, di rispettabile — che non onorano alcuna bandiera — che non professano alcuna fede — che obbediscono solo all'egoismo e all'orgoglio, e riconoscono due soli numi, l'oro e il potere.

È opera loro, è dono loro l'attuale contaminazione, il profondo abbassamento morale, lo scredito delle istituzioni, e tutto quel complesso di mali, di sofferenze e di vergogne, contro cui protestiamo e ci dibattiamo da un pezzo senza trovare modo di farli cessare o di mitigarli.

—

Sono nemici d'Italia gli affaristi famelici che pur di ammassare quattrini impunemente la derubano con indecenti speculazioni — gente capace oggi di screditare e rovinare le nostre finanze, come sarebbero capaci domani (la storia informi) di trafficare la fame dei nostri soldati nell'ora delle battaglie.

Sono obbrobrio d'Italia i lenoni della politica, che vendono e comperano a peso e a misura i voti, le opinioni, le influenze — che prestano mano ad ogni losco affare — che disonorano e annientano le guarentigie preziose della libertà, che diffamano nomi e istituzioni, i quali dovrebbero formare il presidio e la grandezza del paese.

Sono nemici d'Italia i settari di ogni specie, i mestieranti d'ogni professione, i cortigiani del potere, qualunque esso sia e seminatori di discordie, i piaggiatori della plebe, coloro che strisciano per salire, che calunniano per aver ragione degli avversari, gli adoratori del successo, i cacciatori indefessi e impudenti di lucri innominabili e di obbrobriose venture.

Tutti costoro — e ben altri — sono decisi di arrivare, di arricchire, di godere; si fanno largo a gomitate; urtano e gettano a terra gli onesti, i timidi; si aprono una strada, cento strade; ingombrano il campo, fanno chiasso, coprono ogni altra voce, si impongono, riescono. Essi salgono e il paese va giù. E più salgono, e più durano, e più il paese si guasta e immeserisce. E più tengono scuola, e più il senso morale si altera e si oscura. Tirano a sè, disciplinano, diseducano tutti i loro affini di gusti: si rafforzano con essi e per essi: stringono il paese, il vero e legittimo e grande paese, coi loro tentacoli, succhiano, dissanguano.

Perchè il paese vero, **l'Italia vera** non è loro, non è in loro.

Il paese vero, ingannato, ha dato loro carta bianca: s'è lasciato sopraffare; se ne rimane in disparte; sta a vedere: lavora e paga — si irrita e geme, ma, alla prima occasione — se non apre in tempo gli occhi — è probabile, è inevitabile che ricaschi nelle stesse mani ladre e impure.

Il patriottismo è lì, nelle maggioranze umili e forti, dove vive e si agita ancora il sentimento dell'onore, dove non sono spenti gli entusiasmi, pronti a risorgere al momento delle prove — dove alcune verità intuitive, istintive trovano ancora pieno ossequio — dove la coscienza, non ancora fuorviata, sente ancora degli scrupoli non domabili e fiere repugnanze contro ogni forma di male.

Vivono, grazie, al cielo, ancora in questa buna Italia, che ha dato, in ogni tempo, braccia al lavoro e proseliti alle più nobili cause — vivono nei campi sudati, nelle vigili officine, nei fondaci, nelle scuole, nelle caserme, folte schiere la cui morale non è sottomessa al solo tornaconto, cui non alletta nè i subiti guadagni nè i compri onori, paghe del poco, ancora capaci di alcune gentili idealità, sempre disinteressate, ove occorra sublimi ed eroiche. Per le quali milizie, patria non è nome vano, ma è comunione d'anime, tesoro di memorie, vincolo sacro

Sono queste milizie che devono farsi innanzi, che devono farsi rispettare e temere. Sono i migliori di queste milizie, che devono agire di conserva con fede e risolutezza, che devono cacciare dal tempio i mercanti e i profanatori, chiudere tutte le vie all'egoismo irrompente, alla ignoranza brutale e alle malvagie passioni.

La nostra fiducia è tutta qui; bisogna rattizzare questo fuoco attingere a questa fonte.

Il Paese deve curare i propri mali e curare sè stesso, senza regressi, senza abiure e senza falcidie di libertà.

Se in ogni angolo d'Italia tutti i galantuomini stringesssero patto, — senza fini personali e senza servili paure — di combattere i birbanti e di portare in alto i meritevoli, coll'impedire frodi, seduzioni e inganni, qui rischiarando le menti, là smascherando farabutti e mestieranti, dovunque recando la parola giusta e il consiglio sagace, non è dubbio che il nostro ambiente politico sarebbe in breve tempo trasformato e purificato.

Ciò è nei voti, ma i voti rimangono sterili senza i concordi, ben disciplinati e pertinaci voleri di tutti coloro, per cui il patriottismo è religione viva dell'animo, è legge della vita, se occorre legge di combattimento — che hanno in cima di tutti i loro affetti la patria, e vogliono fedelmente, *coraggiosamente* servirla.

G. De-Castro

Il primo libro del nuovo Codice militare

Venerdì venne distribuita in Senato la relazione dell'on. G. Costa al primo libro del nuovo Codice penale militare.

Dopo aver fatto notare come la legge penale militare non sia legge *eccezionale*, ma legge *speciale*, il relatore accenna all'opportunità che era stata riconosciuta d'estendere anco all'armata navale il Codice penale per l'esercito. Spiega come il nuovo Codice militare sia stato reso necessario dal cambiamento del Codice penale comune. Ma pur essendo, plasmato su quest'ultimo, deve essere completo ed autonomo, introducendovi soltanto quelle modificazioni che sieno imposte dalla necessità di provvedere agli speciali intenti ai quali è predestinato. Quindi deve mantenere inalterato il metodo di divisione delle pene per frazioni adottato dal Codice penale comune, e riprodurre, pure, intera e fedele la fisionomia del Codice penale comune, non solo nei suoi caratteri generali, ma ben anco nei suoi particolari.

E così ha fatto il progetto.

a) Per il sistema fondamentale della scala delle pene;

b) Per il carattere progressivo e graduale delle pene restrittive della libertà personale;

c) Per gli effetti delle condanne penali e per le pene accessorie;

d) E in genere per la imputabilità, pel tentativo, pel concorso di reati e di dene, per la recidiva, per l'estinzione pell'azione penale e delle condanne penali, pur ammettendo una certa tendenza, da studiarsi nei particolari, diretta ad accentuarne l'efficacia repressiva.

E' pure uniforme al Codice penale comune nella latitudine delle pene. La scala delle pene proposte è una felice combinazione dei due sistemi di pene stabilite nei Codici militari vigenti e nel Codice penale comune. Ne differisce però in primo luogo, per la diversa specie della pena estrema la quale, anzichè nella privazione perpetua della libertà, consiste nella privazione della vita colla conservazione della pena di morte.

Uniformi al diritto comune sono invece le pene restrittive della libertà personale nelle due linee parallele della reclusione e della detenzione militare.

Nell'ordine della scala delle pene per reati degradanti segue la *degradazione*, corrispondente sostanzialmente all'interdizione dei pubblici uffici. Innovando al vigente diritto militare, essa, oltrechè conseguenza legale di pena, è anche pena; ed innovando il diritto penale comune è soltanto *perpetua*.

Segue nello stesso ordine di pene la *destituzione*; pur essa applicabile da sola, o *aggiunta* alla detenzione militare, specialmente nei reati esclusivamente militari, ed *effetto di pena*, specialmente co e conseguenza della pena della reclusione per alcuni reati determinati.

E finalmente occupa l'ultimo posto nella scala penale la *rimozione*; pur essa pena applicabile da sola, o *aggiunta* alla detenzione militare, e conseguenza penale della reclusione per gli ufficiali, sott'ufficiali e caporali, e della detenzione pei caporali e, in dati casi, per i sott'ufficiali.

Il ricorso del Procuratore Gen. nella causa della Banca Romana

La *Cassazione Unica* pubblica nell'ultimo numero la sentenza della Cassazione pronunciata sul ricorso del Procurator generale contro la sentenza della Sezione di Accusa di Roma che proscioglieva per inesistenza di reato Michele Lazzaroni ed Angelo Mortera, e per insufficienza d'indizi Pietro Tanlongo.

La pubblicazione della sentenza è accompagnata, oltre che da note illustrative di giurisprudenza, dalla memoria legale presentata dagli avvocati dei resistenti, che è riprodotta quasi integralmente, e nella quale le affermazioni della sentenza trovano il più ampio sviluppo. La memoria difensiva riproduce il vero carattere e le ragioni cui si appoggiava il ricorso del Procurator generale che costituisce certo un interessante episodio del singolare processo.

Guglielmo II ed il vangelo

La *Kreuzzeitung* dice che il testo del sermone pronunciato nella grandiosa funzione di apertura del Reichstag fu scelto dall'imperatore. Era il passo del salmo 85: Ah, Signore! Che io possa dire che il Signore parlò e promise pace al suo popolo, e che i suoi Santi non commisero stoltizia! »

Secondo il giornale clericale *Germania* il discorso dell'imperatore alle reclute conteneva anche questa frase poi omessa: « Io voglio soldati cristiani, che preghino il padre nostro. Il soldato non deve avere una sua volontà; ma voi tutti dovete avere una volontà; la mia. Non vi è che una legge, e questa è la mia ».

ITALIA E AUSTRIA
La cessione del Trentino

Alla riapertura della Camera il Governo sarà interpellato sulla notizia della cessione del Trentino diffusa da certi giornali italiani.

La ufficiosa *Gazzetta Piemontese* a proposito del convegno di Monza scrive:

« Il conte Kalnoky avrà forse pensato se non fosse indispensabile che l'invio di un corpo di truppe italiane venisse preceduto — a suo tempo — da un atto che, nel trattato della triplice, se le nostre informazioni sono esatte (e crediamo che lo sieno), è pattuito soltanto per l'eventualità di successi riportati dagli alleati.

Frattanto niente di più opportuno, nella mente del conte Kalnocky, a stringere sempre più i legami fra i due popoli, che togliere di mezzo le ragioni od i pretesti di male intelligenze fra loro »

La Sera di Milano vede nelle note officiose una conferma della sua corrispondenza da Rovereto (da noi l'altro giorno riportata) nella quale si accennava alla cessione del Trentino all'Italia.

A Roma si commenta l'incidente irredentista del banchetto della *Fratellanza militare*.

Si ricorda che Crispi destituì Doda per non aver protestato contro un brindisi irredentista fatto da un semplice avvocato. Al banchetto di Roma assistevano il ministro di grazia e giustizia, il sottosegretario della guerra generale Carenzi, i generali San Marzano e Pineto. Che cosa si farà di loro.

Notizie del Sudan
Alcuni capi messi a morte

L'*Africa Italiana* del 5 novembre giuntaci ieri ha la seguente corrispondenza da Agordat:

Le solite notizie vaghe dal Sudan. Le ultime carovane provenienti da Cassala, riferiscono la diceria che l'Emiro El Zachi, suo figlio, ed altri suoi capi sieno stati messi a morte. Si dice che il Califfo abbia fatto venire ad Ondurman i suoi capi più fedeli e fra essi l'Emiro Ahmed Ali il nuovo comandante del Ghedaréf. Potrebbe darsi che questa chiamata derivasse dalle notizie ognor meno soddisfacenti che giungono dal Cardofàn, dove Farag el Maschin, capo dei ribelli, estende la sua influenza a detrimento del Madismo.

Nulla v'ha però di positivo su fatti di cui a noi giunge solo l'eco, ma son dicerie che vanno propalandosi e che dimostrano come le discordie intestine nel Sudan son lungi dall'esser cessate.

Sciopero dei telegrafisti

Il ministero del poste e telegrafi vuole fare delle economie, e naturalmente comincia con misure che colpiscono gli impiegat che hanno piccolo stipendio.

Il nuovo organico pretenderebbe da tutti gl'impiegati una cauzione di 500 lire; e siccome la quasi totalità di questi impiegati, non sarebbe in grado di sborsare tale somma, così verrebbe trattenuta loro in ragione del quinto dello stipondio. A questo modo impiegati, la maggior parte con famiglia, e a 92 lire il mese calcolata la trattenuta,

---

42 APPENDICE del Giornale di Udine

GELOSIA

ROMANZO DI

UMBERTINA DI CHAMERY

Degli uomini che rimaneveno indifferenti alla sua bellezza, si creava un concetto decisivo ed immutabile: erano degli stupidi, degli ignoranti, degli imbecilli. Di più le diventavano antipaticissimi. L'uno aveva il naso troppo lungo, l'altro il collo troppo duro, un terzo il viso troppo piatto; camminavano male, induriti come tronchi, o dinoccolati come avessero rotte le giunture.

Brutti, in una parola.

Aveva certi istinti corrotti di cortigiana; quello per esempo, di desiderare tutti gli uomini a' suoi piedi, schiavi e incatenati; e di poter notare nelle sue memorie qualche orribile delitto consumato per lei, e dei suicidi, e dei duelli.

In fatto di cuore nulla: se cadevano malati i suoi di casa, non entrava neppure in istanza, col pretesto che l'odore di rinchiuso le faceva male, le mozzava il respiro, le irritava il sistema nervoso.

Due anni prima le era mancato uno zio, d'apoplessia fulminante.

Nessuno della famiglia aveva potuto levargli dal dito un diamante, magnifico di un grande valore, perchè quel povero morto intimoriva, essendo rimasto ad occhi e bocca spalancata.

Ella, sforzando la carne, torcendo l'ossa, allungando la falange, glielo aveva cavato, senza neppure impallidire dal ribrezzo.

Il povero Dragone ch'era nella stanza tremava tutto, e non l'avea mai potuta dimenticare quella scena d'orrore.

Non pregava mai, andava a Messa con una enorme Filotea in mano, a fermagli d'argento, e leggichiava senza pensare, tanto perchè i vicini la guardavano e l'osservavano, e lei ci teneva a farsi credere divota.

Ma Dragone però non credeva punto a quell'inverniciatura di santocchia, e ripeteva sempre, sott'acqua, che sarebbe andata all'inferno bell'e vestita, e che il diavolo ne avrebbe fatto tutt'un boccone.

Era anche invidiosa e gelosa delle qualità bellissime degli altri: si mordeva le labbra a sangue ogni qualvolta udiva dire da alcuno che Nagar era bella.

La faceva bersaglio del suo aperto ed insolente disprezzo, la mordicchiava colle parole acri, e coll'accento caustico.

Ma Nagar fingeva di non accorgersene, per superbia, e forse per non ammazzarla colla sua schiacciante superiorità.

Ella si rodeva di rabbia per quell'indifferenza sprezzante, più terribile dell'insulto che schiaffeggia, e ruminava sempre tra se, una vendetta solenne, in cui la sua bellezza avesse trionfato

Colle sue amiche, fuori di casa, era allegra e spiritosa, ma in famiglia teneva quasi sempre il viso duro, come qualcuno l'avesse fatta montare in collera.

Amava dormire moltissimo, e quando dormiva, per un fenomeno inesplicabile e forse unico, era brutta.

Non aveva più i capelli ricci perchè sciolti e stirati stavano nella cuffietta da notte, e il volto riposato mostrava la sua forma dura e volgare: la fronte sporgente, il naso troppo piccolo, e le narici troppo larghe, il mento troppo grasso, le guance piatte e lucide, per una trasudazione sottile della pelle.

Amava i fiori, ma non quelli piccini, sbiaditi, delicati: ma quelli aperti e grandi, di fuoco e di gran profumo: i garofani fiammanti, i geranei infuocati, le rose aperte, d'un rosso vivo e sfacciato.... Amava i fiori d'effetto, che attirassero gli sguardi: e non capiva la poesia nascosta nella seta grigia d'una vainiglia, d'un gelsomino, d'una reseda, d'una viola del pensiero....

Così, bionda, bellina, viziata, sottilmente malvagia, volgare e ostinata, era Leonia Moriddi a vent'anni.

Cap. VIII

Dalla finestra della sua camera, colle braccia conserte sul davanzale, Riccardo ascoltava attentamente, guardando nel terrazzino della sala, dove, quasi distesa in una poltrona, immersa nell'estasi assoluta, stava Diana, cogli occhi chiusi ed il viso immobile.

Mai la contessina Merini, e sua sorella Nagar avevano suonato in quella guisa, con tanta passione e rapimento, come in quel pomeriggio splendido di giugno.

(Continua)

dovrebbero vivere per un lasso di tempo, con sole 72 lire mensili.

Il nuovo organico, inoltre, segnerebbe la rovina materiale e morale degli impiegati perchè, nei diritti di avanzamento trasformerebbe i sessenni in decennii, vale a dire allontanerebbe di anni e anni la probabilità di un miglioramento della carriera per essi.

Appena furono conosciuti questi *ammirabili* provvedimenti dal corpo degli impiegati telegrafici, si manifestò in tutte le sedi un forte malcontento.

Nei maggiori centri del Regno gli impiegati telegafici si sono messi in isciopero da ieri mattina.

A Roma lo sciopero cominciò alle 11.

G' impiegati rimasero fermi innanzi agli apparecchi senza farli funzionare. Anche le telegrafiste, terrorizzate, non mettevano mano sugli apparecchi.

In seguito gli scioperanti vennero parzialmente sostituiti dai soldati del genio, da impiegati della posta e anche da questurini.

Gli scioperanti domandano: il ritiro del nuovo organico, l'abolizione del ruolo unico, il ritiro del cav. Magnanico, capo-gabinetto di Finocchiaro, autore del nuovo organico.

Dicesi che l' illustre ministro Finocchiaro Aprile non voglia cedere ai giusti reclami dei telegrafisti.

Speriamo però che quello che anderà a spasso sarà il ministro, e le cose si accomoderanno.

Nel cortile del palazzo delle poste e telegrafi a Roma stazionano i carabinieri.

Contro gli anarchici

Dietro invito della polizia francese, quella d' Italia come le altre d'Europa sono state invitate a fare una specie di statistica di tutti gli individui più o meno sospetti di anarchismo, e che abbiano avuto processi per reati di questo genere. La proposta della polizia francese mira a concretare un'azione comune di tutti i governi contro gli affigliati al partito anarchico.

Marsiglia, 20. La polizia fece 66 perquisizioni. Si sequestrarono numerosi documenti anarchici. Si arrestarono altri tre anarchici stranieri.

CRONACA PROVINCIALE

DA PORDENONE

La prima del «Faust»

Ci scrivono da Pordenone, 20:

Ieri sera abbiamo avuto, con un pubblico affollato, la prima rappresentazione, al nostro sociale, del *Faust* del compianto e grande maestro Carlo Gounod.

Dire alcunchè dello spartito ci sembra opera vana, tanto esso è favorevolmente conosciuto da 30 anni a questa parte, per merito e vanto d'Italia, mentre in Francia, dove fu dato la prima volta nel 1859, non è stato compreso e le bellezze di cui è adorno passarono inavvertite.

Della rappresentazione di ieri a sera i primi onori spettano all'orchestra, che fu da vero ammirabile. L'egregio maestro Ettore Galeazzi ha superato sè stesso nel guidare le scarse capacità locali, rinforzate si da alcuni valenti professori scritturati altrove. Essa va lodatissima per fusione, colorito e forza, forse anche troppa sonorità per l'ambiente, e strappò applausi fino dalla prima introduzione.

Benissimo il tenore sig. Giovanni Cocchinis (*Dottor Faust*), il quale ha un bel timbro di voce fresca e gradevole, e che con lo studio potrà raggiungere un posto elevato nell'arte.

Il soprano, sig.na Maria Specht fu una gentile *Margherita*. Senza avere grandi mezzi vocali, ha però una voce simpatica che emette con grande facilità e dimostra di aver educata a buona scuola.

Il sig. Egidio Garavaglia (*Mefistofele*) è disinvolto, agisce bene e canta correttamente, sebbene non abbia una voce molto estesa, nè molto profonda, ma che sa modulare da buon artista.

Questi tre interpreti furono più volte applauditi separatamente e assieme.

Gli altri non guastarono.

La bravura poi spiegata dai coristi (della nostra società corale) è stata addirittura una rivelazione. Vennero calorosamente applauditi e dovettero bissare il famoso coro del quarto atto. Di tale risultato ne va data lode al loro istruttore sig. Giuseppe Colombo.

Decorosa la messa in scena ed il vestiario.

In somma uno spettacolo veramente eccezionale, per Pordenone, che andrà sempre più migliorando e che merita il concorso del pubblico.

Questa sera seconda rappresentazione con il teatro illuminato a giorno per cura del Municipio, onde festeggiare il genetliaco di S. M. la Regina. E' da prevedersi un'altra pienona. *m.*

Processo Cloza-Ermacora

Udienza del 20 novembre

La sala è affollata più del consueto.

L'avv. Bertacioli è dispiacente dover annunciare che il suo collega avv. *Girardini*, perchè ammalato, non può presentarsi e domanda quindi il rinvio.

La P. C. si rimette al Tribunale

L'Ermacora interpellato manifesta il desiderio che tutti e due i suoi difensori sieno presenti.

Il Tribunale si ritira per decidere. Entra poco dopo e pronuncia ordinanza colla quale ordina, mancando il consenso delle parti, e visto il disposto dell'art. 281 N. 4 il proseguimento del processo.

Bertacioli dice di aver chiesto tre libri alla Banca, ma che non furono presentati e quindi fa istanza perchè venga almeno esibito il libro cassa del febbraio 1889.

Presenta anche i resoconti morali di cui tenne parola nella precedente udienza.

Dopo ciò il presidente dà la parola all'avv. Measso della P. C. che così parla:

In questa causa il compito suo è limitato, non avendo la Banca Coop. chiesto il procedimento e occupandosi soltanto dei fatti dei quali sono imputati l'Ermacora e il Cloza.

La Banca Cooperativa non chiese il procedimento avendo avuta confessione delle parti, riconoscimento del debito, nonchè risarcimento di danni.

Durante il panico gli amministratori si battezzarono per sonnachiosi mentre offrirono del proprio in quel momento. Nè si può ammettere che avessero intenzione di nascondere, non avendone il motivo e perchè loro stessi provocarono un'inchiesta che doveva esporre le condizioni della Banca e stabilire giudizio su quanto vi fosse di bene e di male. Se d'altro canto la Banca non aveva intenzione di promuovere l'azione penale, essendo da altri mossa, veniva ad avere interesse d'entrarci nella causa.

Se d'altro canto la Banca non aveva intenzione di promuovere l'azione penale, essendo da altri mossa, veniva ad avere interesse d'entrare nella causa.

Una sola competenza esiste in una Banca Cooperativa per azioni, ed è quella del Direttore dal quale ben differiscono gli altri impiegati, che gli sono subalterni.

La Banca da poco sorse e fu sempre suo direttore l'Ermacora, che fu nominato in mezzo alla fiducia generale.

Questi dichiarò che la Banca fu consegnata in sua balia e che quindi andava innanzi come gli voleva, ma ciò nondimeno doveva sapere di una responsabilità assoluta che egli incombeva anche per legge, nè può scusarsi col dire che c'erano altri che ad ogni modo potevano esaminare l'opera sua.

Spiega poi come sia un interesse morale e civile che spinge la Banca ad entrare e a prender parte nel processo.

I danni che alla P. C. spetterebbero in seguito ad una condanna del Tribunale non sono liquidabili e dimostra come ciò sia.

Legge infine le sue conclusioni in caso che un verdetto di colpabilità venisse pronunciato dal Tribunale.

Ha poi la parola il rappresentante il *P. M.*

Dice che si affermò esser e i dibattimenti penali una scuola di moralità. Riconosce ciò vero perchè in nessun altro luogo meglio rifulge la verità, poichè per quanto sieno fitti i veli si apre sempre un pertugio per cui entra la luce.

E in questo momento più che mai è bisogno di luce, per i fatti scandalosi altrove avvenuti e di cui tutti sono male impressionati.

Due grandi rivelazioni si riscontrarono in questo processo.

Si videro sfilare per più giorni gli amministratori della Banca Cooperativa e dei commercianti grandi e piccoli.

Da essi si conobbe come andavano registrando le loro operazioni e credeva invero di trasognare rilevando la loro incuria e la leggerezza con cui attendevano agli affari che li riguardavano, pensando come avveniva la registrazione di quegli affari che loro chiamavano col nome di *volanti*, e nominà a questo proposito il Morelli e l'Agosti.

Cita il Pagura ed altri che non sapevano benchè compulsati dalle domande, se delle loro operazioni avessero trattato o col Direttore o colla Banca.

Finalmente questo sistema fu classificato dall' imputato stesso Ermacora, quando disse che bastava tener nota soltanto dei piccoli prestiti non già dei grandi, dei quali era facile conservar memoria.

Rileva una rilassatezza generale in tutti. Non può dividere le idee della P. C. a proposito di responsabilità. Non occorrono molti sforzi per sapere che incombono dei doveri anche agli amministratori, basti osservare l'art. 147 del Codice di Commercio.

E come adempirono gli Amministratori ai propri doveri? Non sa come, nessuno eccettuato.

Non desidera la morte del peccatore ed augura al Morelli ed all' Agosti nonchè agli Amministratori che si ravvedano, perchè nessuno in caso di fallimento si sarebbe potuto liberare dalle disposizioni della legge.

Egli non assolve nemmeno il Presidente, cav. Morpurgo, che conservava le chiavi della cassa.

Ma egli però esce da questo processo con una figura assai migliore degli altri Amministratori. Egli fu messo al posto di Presidente perchè il suo nome suonava onestà e garanzia presso tutti.

E chi dovrebbe più di tutti essergli riconoscente se non Guglielmo Ermacora?

Dalla taccia di negligenza non può assolvere nemmeno il marchese F. Mangilli. Le sue proteste furono platoniche.

Non può assolvere il consigliere Gambierasi, che trovò i buoni fiduciari e si limitò sempre a censurare senza prendere nessun provvedimento.

Che dire poi del Berghinz?

Egli si atteggiò a novello Cincinnato, costretto a lasciare l' abituale sua vita tranquilla per occupare il posto di vice presidente. — Accettando questa carica doveva conoscere ed accollarsi i rispettivi doveri. E qui il P. M. continua la sua sfuriata contro il Berghinz.

Che dire dei Sindaci? Che del Bellavitis e degli altri? Essi riversarono ogni responsabilità ai consiglieri, e questi alla lor volta a quelli.

Pensando a tanta rilassatezza, con animo sgomento, si domanda il P. M. se si trovi davanti ad un fatto incoabile isolato soltanto, ovvero a più.

Aggiunge poi che se in seguito a questo processo si pensasse e si vedesse un miglioramento, egli è il primo riconoscere l'utilità del processo presente, che si fece malgrado la congiura del silenzio. E qui comincia a parlare dell'Ermacora e si domanda:

Sarà cosa grave affermare la responsabilità dell'Ermacora? No, perchè gli pare tanta l'evidenza dei fatti, che teme di far ingiuria alla sagacia dei magistrati il ricordarli per esteso. E perciò sarà breve.

L'Ermacora ha trovato nel suo posto alla Banca quello che proprio ci voleva per lui. Non sorvegliato, faceva pesare la sua autorità sui dipendenti, aveva ridotta la Banca Cooperativa ad uno stato che poteva fare liberamente ciò che voleva.

Il Cassiere dava denari su semplice richiesta fatta con una carta qualunque o con un mandato che poteva essere o no firmato.

Il P. M. afferma poi che il suo amico Ettore Levi si meraviglierebbe non poco di questo stato di cose, poichè il Levi, il manuale del quale si disse consultare, per primo affermò doversi controllare il Direttore e il Cassiere, non doversi accumulare l' ufficio di Direttore con quello di Cassiere, dover esser in una Banca tre chiavi.

L' ipotesi di truffa dopo le risultanze del processo, non ritiene si possa più sostenere, perchè i mandati non avevano scopo di ingannare la buona fede di alcuno.

Domanda poi: Quale fu l'attività dell'Ermacora?

Conosce già la risposta del difensore e cioè che diede grande incremento alla Banca Cooperativa da rivaleggiare con altri Istituti, ed a sostegno di ciò si porteranno i resoconto morali. Ma per affermare questo ci vuole una bella faccia tosta, perchè cosa avete fatto voi, o Ermacora? Voi siete stato quello che faceste più operazioni per conto proprio, approfittando della vostra posizione. Se vi erano nelle vostre operazioni profitti li godevate voi, se perdite approfittavate dei denari della Banca per supplirvi.

Continua poi a dire che di tali imputati non ne trovò mai alcuno in nove anni che si trova nei tribunali.

Perchè nell'86 l'Ermacora non risarcì la Banca e allora poteva farlo?

L' idea del risarcimento dai più sostenuta fa i pugni col buon senso.

Non si dice che l'affare di Ariis, fu una catastrofe che impedì di risarcire la Banca. L'Ermacora era già su una cattiva strada nè mai pensò a restituire i denari tolti.

Il suo disinteresse si può quindi lasciarlo da parte. I voti di plauso dati all'Ermacora partivano da quelli che di lui avevano bisogno per compiere i propri affari. E il fatto che ne fece diversi per conto proprio, dimostra la disonestà voluta e continuata.

Sulla perizia d'accusa, i periti della difesa hanno capito tutto il peso e il valore e contro si usarono tutte le batterie. E non si fu troppo felici nella scelta del perito di difesa, cav. Magni, tanto facondo, ma anche pieno di buona memoria poichè tutti avranno inteso ripetere la sua difesa prima preparata senza tralasciare un ette.

Fa quindi altre considerazioni sul Magni, che si permise dello spirito.

Egli doveva tenere un'altra divisa diversa da quella che tenne che e fu precisamente di Don Basilio nel *Barbiere di Siviglia*: «Calunniate, calunniate sempre.»

Di fronte alle osservazioni della P. C. il Magni battè in ritirata e sabato, messo alle strette sugli sconti del 5 per cento, ne ridusse il numero prima presentato.

Confessa che il Sandri fu più felice e giusto dichiarando di averne riscontrati solo che due.

La perizia d'accusa è un lavoro diligente e che ha costato molta fatica.

Il Magni volle trovare un errore di calcolo di 200 lire, ma fu spiegato come ciò avvenne, e quindi gli è toccata la parte dei pifferi di montagna.

Perchè ha importanza la perizia d'accusa? Non perchè l'Ermacora si appropriò delle somme, ma per il falso e per alcuni fatti di appropriazione, che non esamina non essendoci bisogno. Toccherà l'affare Pagura.

Pagura fece deposito 400 lire di vendita alla Banca e non al Direttore Ermacora.

Non può affermare che quelle 400 lire si trovassero in quel famoso plico, che fu esportato, e l'Ermacora soltanto dopo sei interrogatori affermò d'esserne in debito.

A proposito del fatto Tessitori, dice che le 26000 lire doveva versarle l'Ermacora; egli invece le prese dalla Banca e le versò alla Società in nome proprio.

Viene poi allo stabile di Ariis.

L'Ermacora ha sempre conto corrente garantito e non sa capire come. E' un conto corrente suo, ma in che modo garantito? E afferma esser in nome suo l'affare di Ariis perchè si supponga che il cav. Morpurgo non avesse trovate le 100.000 lire per l'acquisto immediato dello stabile e che fosse defunta la moglie dell'Ermacora, allora si sarebbero veduti per certo presentare gli eredi, i figli, a pretenderlo, e quindi si può dire che era un affare per conto esclusivo dell Ermacora.

Dimostra la sussistenza del falso, essendo i mandati falsi adoperati per fare dei prelevamenti.

Sono false anche le registrazioni, nel libro giornale.

Non è un falso in atto privato, che è un reato, pel quale basta che vi sia la possibilità di un nocumento.

Ma in questo caso il nocumento non è stato possibile, ma vi fu realmente. E rivolgendosi all'Ermacora così si esprime: Avete ingannato la Banca, avete presentate false situazioni, è falsa la storia dei foglietti che si trovarono chiusi a chiave e non nel partitario.

La giurisprudenza in proposito è sempre concorde.

Accenna ad alcune sentenze pronunciate da diverse Corti di Cassazione.

Provato che vi fu *appropriazione indebita* e *falso* per occultare l' appropriazione, non gli resta che esaminare una questione di diritto e cioè sul concorso di reato.

Non ha dubbio che si debba applicare la pena stabilita dal Codice Penale all' art. 77.

Parla quindi del Cloza. Non ha intenzione di tuonare contro, cioè di far della retorica perchè non è nato a Siena nè sta bene ad un P. M. di farla.

Dice che si è sparsa contro una leggenda e che cioè l' Ermacora faceva favori a tutti colla intenzione di restituire i denari della Banca, prelevati. Non crede che il Cloza abbia trascinato l' Ermacora nell' affare Tessitori.

Ermacora ha bisogno di uno che lo guidi nella sfrenata sua voglia di far affari, e lo trova nel Cloza. Uno si è trovato per l'altro.

Riconosce il Cloza operoso ed intelligente che seppe formarsi una bella posizione; ma ora tutto per lui è finito e solo per la cupidigia di poco guadagno. E rivolgendosi a lui:

Ormai la vostra pena l'avete subita con la vostra vita onesta spenta, ed ora pur troppo state scontando le conseguenze del fallo commesso.

Voi assistevate sempre l'Ermacora avete firmato il 90 per cento dei documenti e dovevate conoscere i fatti della Banca, e sapendoli siete responsabile davanti alla legge.

Non avendo la Banca i denari da offrire, si ricorse per l' affare di Ariis al risconto del portafoglio, e in tale operazione l' Ermacora aveva bisogno di un complice e questo siete voi.

Quantunque la forma di correità non sia quella prevista dall' art. 63 del C. P. voi in ogni modo siete complice necessario e quindi per voi devesi applicare l' art. 64.

In quanto al falso, nell'operazione del Cloza esso è evidente.

Passa in rassegna tutte le operazioni in cui il Cloza risulta colpevole di falso e lo dimostra falso dolosamente.

Quale la responsabilità del Cloza? E' un corollario naturale. Se il Tribunale ritiene che il Cloza sapesse che l' Ermacora prelevasse delle somme importanti e ne conservasse silenzio, ciò dimostra ch' egli è anche complice.

Il dubbio di una assoluzione e che si condanni solo chi ruba un grappolo d' uva non lo assale.

La statistica della Provincia di Udine dà pochissimi furti, e se dunque vediamo i nostri artigiani così onesti come si dovrà giudicare l'Ermacora che s'è appropriate somme così rilevanti? come giudicare il Cloza che si trovava in una posizione sì alta ed invidiata?

Nell'applicazione della pena devesi però tener conto del minimo e massimo di legge, della continuazione, nonchè del risarcimento.

Si astiene dal fare l'operazione aritmetica per stabilire una proporzione di pena: non esige che il Tribunale sia severo, ma giusto e ricorda soltanto che certo Di Biagio fu condannato a 4 mesi di reclusione per essersi appropriate 14 lire.

Dopo il solito riposo di 10 minuti, prende la parola per l'Ermacora

l'Avv. Bertacioli

Bisogna riconoscere che la causa è sorta sotto cattiva stella, al periodo degli scandali Bancarii che si conoscono, e proprio in quel momento un allarme si diffuse anche in questa città e nella popolazione; anche per opera dei giornali si generarono serie preoccupazioni, dubitando serie conseguenze.

Abbiamo visto il P. M. riversare sull'Ermacora diversi capi d' imputazione che poi non ebbero motivo di esistere.

La coscienza popolare non poteva persuadersi che l'Ermacora fosse colpevole e un sentimento di compassione verso di lui, nei mesi che fu in carcere, lo ha sempre accompagnato.

La coscienza popolare ragionerà alla grossa ma coglie il lato morale e i sommi capi della causa, ad essa quindi si deve credere. Sull'Ermacora non aveva trovata che una vita onesta, intemerata, e quindi come può darsi che sia divenuto un falsario, un delinquente? Non parve cosa naturale ad alcuno. E infatti dove sono tutti i lucri vantati in mezzo a tanto maneggio di migliaia di lire?

Ci sono delle persone impinguate alle spalle dell'Ermacora e che passeggiano tranquille le vie della città!

L'Ermacora ha sacrificato tutto, ha rovinato famiglia e parenti pur di rimetter ogni cosa.

La coscienza pubblica si domandava come al *rede rationem* solo l'Ermacora dovesse rispondere.

Il processo odierno non fa che convalidare l' impressione popolare.

Bisogna penetrare nella coscienza dell' imputato e studiare il suo contegno per giudicare se egli è veramente colpevole. E il contegno, suo ci dimostra il contrario. Nel dettaglio dei fatti si vedrà che l'opinione pubblica ha ragione.

Parla dell'affare delle 72.000 lire.

Bisogna liberarsi in primo del *falso*, imputato all'Ermacora dal P. M. Ne accetta l'ipotesi di fatto, poi passerà all'esame dei registri e si vedrà il contrario della tesi sostenuta dal P. M. stesso.

Parla dei polizzini con cui l'Ermacora si serviva per dare denaro, l' importo dei quali veniva debitamente registrato e quindi non vi è falso.

Dice che le situazioni mensili erano esattissime. Non esiste il falso che per chi non guarda niente, mentre se i sindaci avessero voluto esaminare la situazione l'avrebbero trovata regolare e fra i debitori per primo messo l'Ermacora.

I polizzini costituirebbero falso se portassero le firme di chi ebbe denaro dalla Banca, ma in difetto della firma non si portava danno ai terzi, perchè se anche chiamati a render conto del loro debito potevano dire: ma e quale è la prova?

Il polizzino dimostrava che Ermacora aveva levato del denaro.

Il cassiere lo dava fiduciariamente perchè si fidava nell'Ermacora.

Si domanda quando mai l'Ermacora ha fatto uno di questi polizzini pe

prelevare sotto nomi fittizî delle somme a vantaggio proprio.

Ermacora nei suoi interrogatori non ha mai voluto metter in piazza le persone che di lui ebbero bisogno. È questo un sentimento generoso sempre vivo in lui.

Davanti al Giudice Istruttore dichiarò che si tratteneva gl' importi e questo è vero, ma se ne addebitava alla Banca.

I periti d'accusa non hanno mai tenuto parola dei fidi fiduciari perchè asserirono che non ne hanno mai constatato. Ma se non ne riscontrarono, ciò dipese dal fatto che si fecero passare tali fidi come falsi prelevamenti. È questo e un errore di principii.

Il P. M. punto forse da una osservazione del perito Magni, alludendo cioè alla sua maniera di esporre più o meno elegante, gli ha fatto dire delle cose che non pronunciò. Mentre si può asserire che sono stati i periti d'accusa che dissero delle cose false certo in buona fede. Ma è vero però che essi devono aver avuto nell' animo qualcosa di nero, e basta guardare il loro giudizio sull' affare di Pagura. Prima l' affermarono falso ed appropriazione indebita, poi si limitarono a dirlo appropriazione.

A proposito della Società Tessitori e C., l' affare lo dichiararono appropriazione indebita e dopo soltanto operazioni irregolari.

E' questo un procedere serio nell' adempiere il loro mandato?

Furono per certo mossi da un preconcetto che l' Ermacora si fosse appropriato interamente le 72.000 lire, di cui si dichiarò debitore.

Spiega poi come a proposito della differenza di 2000 lire l'operazione dei periti fu sbagliata. E dice che ci vuol poco a vederlo prendendo in esame il conto garantito di Vincenzo Morelli.

Chiamati i periti a dar spiegazione sul proposito affermarono d'aver esaminati i *conti allo scoperto*, ma ciò non è vero, perchè le operazioni sono fatte su pegno. Di conseguenza non essendo operazione allo scoperto le 8000 lire, avute dal Morelli, bisognava levarle dalle 72.000 appropriate. Anche il Morelli dichiarò d'aver avuti dei fidi fiduciari, e dunque le 8000 possono esser state prelevate dallo stesso e dopo non versate dall'Ermacora.

Dimostra inoltre come il lavoro dei periti non ha fondamento in alcuna sua parte perchè non risponde in alcuna maniera al giusto e perchè fatto con induzioni non permesse.

Si domanda severamente se i periti hanno fatto una perizia contabile. Prova il contrario e dice che sarebbe stata compatibile la loro opera durante il periodo dell' istruttoria, ma insistere dopo uditi i testi e avute le prove del contrario è proprio un'ostinazione.

I periti si sono fatti forti della deposizione *Gallo*, ma i periti non devono far assegnamento sulla sua deposizione, ma bensì sui registri che hanno a loro disposizione.

Non crede a Gallo. Ci fu riserbo a proposito dei fidi fiduciari da parte di tutti i testi durante l'istruttoria, perchè pei commercianti specialmente far noto d'aver avuto bisogno di denaro non è cosa che garba troppo, ma all'udienza dinanzi al giuramento non hanno avuto il coraggio di negare il vero.

Ciò non toglie che altri non abbiano anteposto il proprio interesse al dire la verità. E ne sia prova l'Agosti che dichiarò d'aver firmati i *pagherò pro forma*, ma ciò malgrado che non ha debiti verso la Banca.

A proposito della deposizione Gallo fa varii apprezzamenti e termina dicendo che egli è venuto all'udienza per dare all'Ermacora il calcio dell'asino.

Il Tribunale egli continua potrebbe dirgli che le sue non sono induzioni, ma sono i fatti che provano il suo asserto.

Aveva dunque ragione, perciò che disse al riguardo, il perito Magni.

Sono i fatti che parlano e che contraddicono alle conclusioni dei periti d'accusa.

All'Ermacora si dava dei depositi fiduciari per la stima che in lui tutti avevano.

Dimostra infine come vi sia pel suo patrocinato *appropriazione semplice* soltanto, e quindi perseguibile a querela di parte.

E viene poi all'affare Pagura che dice contro lo Statuto, ma ormai era nella consuetudine della Banca di fare delle operazioni contro lo statuto con questo che se vi fosse stato vantaggio andava alla Banca, se perdite a carico del direttore. Ed è perciò che l'Ermacora dice: Voglio avere anch' io qualcosa che mi garantisca. Infatti accetta il deposito delle 400 lire del Pagura.

E se l' Ermacora nelle 72,000 lire comprende le 7000 non vuol dire che se le è appropriate perchè se ne è addebitato presso la Banca. Nessuno è andato ad analizzare come il rapporto giuridico si costituiva, perchè mancano i documenti. Il Pagura non si è mai incaricato di sapere come e con chi stabiliva l'affare.

C' era una confusione di rapporti, tanto s' indirizzava le corrispondenze alla Banca come all'Ermacora. Era cioè una cosa stessa.

Pei periti lo statuto vale quando si tratta dell'affare di Ariis, per quello di Pagura no. I periti quindi dimostrano di essere sempre eguali a sè stessi.

Trattasi dunque di appropriazione semplice perseguibile solo a querela di parte

Parla poi dell'affare Tessitori. L Ermacora poteva per conto della Società prelevare dalla Banca le 26,000 lire. Non importa qui dimostrare se con ciò la Società fosse impegnata sulla Banca. Questa credette di sottentrare al posto dell'Ermacora pel risarcimento perchè le tornava più vantaggio che esigere le 26,000 lire.

Sarà tutt'al più una irregolarità quest'operazione del direttore, ma e quante non erano le irregolarità della Banca?

Contrariamente a quanto disse il P. M. nessuna disposizione dello statuto vieta di fare affari per conto proprio del direttore.

Si disse che se gli affari andavano bene ciò era per conto del direttore, se c'erano perdite erano a carico della Banca. Non è vero, perchè perdite la Banca non ne subì mai e coll'affare Tessitori e Bulfon era scopo dell'Ermacora di tirare un deposito a vantaggio della Banca stessa.

Passa poi all'affare dello stabile di Ariis. Dice che è identica cosa a quello di Tessitori. Vi è solo differenza di somme.

Non ci sono divarii fra le dichiarazioni dell'Ermacora e del Cloza.

Questi aveva sottomano parecchi affari e gli occorrevano perciò dei capitali. Ricorreva allora dall' Ermacora e tra loro due si dividevano guadagni e perdite.

Ermacora non poteva prelevare denari che dalla Banca, ma li prelevava con la garanzia dei parenti. È questo era il convincimento di tutti, e questo era l'accordo tra l'uno e l'altro dei due imputati.

L'affare dello stabile di Ariis doveva avere modestissime proporzioni. Si sapeva che c'erano diversi acquirenti e pertanto fecero l'Ermacora e il Cloza senz'altro il deposito della caparra di 8000 lire, per poi colla rivendita pagarla e farne un modesto guadagno.

Il sistema dei noti preliminari non era altro che un mezzo per aspettare un acquirente adatto per riavere anche le L. 8000 da restituire alla Banca.

Ma di tutti gli acquirenti intorno ad Ermacora e Cloza si fece un vuoto, e così essi si trovarono allora precisamente a mal partito.

Si domanda se proprio il comm. Billia e il De Ciani fossero disposti a sacrificarsi sapendo di fare un cattivo affare.

Cloza sapeva che i denari erano della Banca, che a lui era stata aperta una partita. È vero che il Cloza s'è meravigliato, ma non può negare che in sua presenza sia stato scritto dal Miotti « Stabile di Ariis. »

Non hanno fatto rogiti perchè non era loro intenzione di compiere un reato, ed esisteva invece un reciproco e perfetto accordo tra loro due.

Si domanda se l' affare era allo scoperto e a danno della Banca. Ma questa percepiva il 6 per cento ed era garantita sullo stabile, con la differenza che non si poteva portare in casa Ermacora come tutti gli altri pegni, offerti nelle diverse operazioni.

Si domanda dove possa esistere il falso in quest' affare, se la partita fu aperta al Cloza regolarmente e se il Cloza ebbe i denari realmente.

Si domanda se sia serio di sostenere che per nascondere l' affare, si era scritturata la partita in fine del Giornale, se nella Banca nulla si osservava, dove non si facevano nemmeno le somme, e soltanto qualche volta ne era incaricato il fattorino.

Passa in rassegna altre circostanze per le quali il falso non può sussistere.

Gli pare che il P. M. per stabilire il falso abbia equivocato; bisogna che del documento falso si sia approfittato, mentre si sa che fu regolarmente registrato nel libro profitti e perdite l' importo prelevato per lo stabile di Ariis, e tutti i sindaci potevano esaminarlo. Falso dunque non esiste, truffa nemmeno, perchè il P. M. stesso non lo ammise.

La brillante arringa dell'avv. Bertacioli fu un lavoro mirabile e paziente di demolizione degli argomenti della P. C. e P. M.

Egli domani continuerà a parlare per un'altra ora circa.

ORARIO FERROVIARIO

Vedi in IV pagina

DA LATISANA

Questione acquea

Scrivono da Latisana:

La questione vitalissima dell'acqua potabile, di cui abbisogna questo capoluogo, comincia a scuotere la fibra degli apatici (che non sono pochi,) e forma oggetto di discussione anche presso di coloro che fin qui hanno combattuto il progetto di fornire la popolazione del provvidenziale elemento.

Il Municipio — con lodevole proposito — ha iniziato da varie settimane gli esperimenti di un pozzo tubolare il quale è già approfondato per oltre 80 metri. Speriamo frattanto che, perforati gli strati paludosi del sottosuolo potremo avere un getto d'acqua potabile *meno impura e più salutare* di quella sempre inquinata del *Tagliamento*.

Il conte di Nigra ambasciatore d'Austria di passaggio.

Ci scrivono da Pontebba in data 20:

Iermattina alle 10 è passato per la nostra stazione col treno diretto, S. E. il conte Nigra ambasciatore di S. M. presso la I. R. Corte Austriaca.

Egli proveniva da Milano: Si recava a Vienna.

CRONACA CITTADINA

Bollettino meteorologico

Udine Riva Castello

Altezza sul mare m.i 130, sul suolo m. 20

Novembr 21 Ore 8 Termometro 3 2
Minimo aperto notte —0.2 Barometro 745.
Stato atmosferico: bello
Vento: Pressione: crescente
IERI: vario burrascoso
Temperatura: Massima 10 Minima 4.6
Media 7 062 Acqua caduta: mm. 3
Altri fenomeni:

Bollettino astronomico

21 Novembre 1893

SOLE		LUNA	
Leva ore Europa Centr.	7.18	Leva ore	15 1
Passa a meridiano	11.53.10	Tramonta	4.47
Tramonta	16 27	Età giorni	13 —

AGLI ASSOCIATI COMPROVINCIALI

Avvicinandosi la fine dell'anno raccomandiamo a quei nostri associati della provincia che sono in arretrato con i pagamenti, di regolare i loro conti coll'amministrazione del giornale.

Consiglio comunale

Venerdì alle 20 il Consiglio è convocato in seduta ordinaria.

Pubblicheremo domani l'ordine del giorno.

Sciopero dei telegrafisti anche qui

In prima pagina riportiamo le notizie sullo sciopero generale dei telegrafisti, Lo sciopero si è esteso anche a Udine.

Stamane alle 8 1/2 *tutti* gli impiegati telegrafici letto lo sciopero di Roma, abbandonarono l'ufficio per solidarietà.

Restò solo il capo; non però i fattorini.

Edotta l'autorità li fece avvertiti con lettera del disposto dell'art. 181 del C. P.

Il servizio è interrotto con grave danno. Si cerca rimediarvi.

Il paragrafo 181 dice:

181. I pubblici ufficiali che, in numero di tre o più e previo concerto abbandonano indebitamente il proprio ufficio, sono puniti con la multa da lire cinquecento a tremila e con l' interdizione temporanea dall'ufficio.

Alla stessa pena soggiace il pubblico ufficiale, che abbandona il proprio ufficio per impedire la trattazione di un affare, o per cagionare qualsiasi altro nocumento al pubblico servizio.

Sequestro di bilancia

Alle ore 11 di ieri dagli agenti di città è stato dichiarato in contravvenzione al regolamento 9 novembre 1890, il nominato Pisolini G. B., fu Valentino d'anni 41 proprietario del molino sito ai casali di San Osvaldo n. 75 perchè teneva una bilancia nel suo esercizio senza la prescritta verificazione di pesi e misure.

La bilancia in parola venne sequestrata.

Arte, Teatri, ecc.

Teatro Minerva

Non molto numeroso fu il pubblico ieri a sera.

Il teatro era splendidamente illuminato; prima che incominciasse lo spettacolo venne suonata due volte la marcia reale fra insistenti applausi.

Nella bellissima musica dei *Puritani* la signorina Elvira Brambilla emerge sopra tutti.

Il favorevolissimo giudizio che abbiamo fatto di questa gentile e simpatica artista, quando l'abbiamo udita la prima volta nella parte di Micaela nella *Carmen*, nella quaresima del 1887, lo confermiamo oggi pienamente.

La signorina Elvira Brambilla ha sempre la sua voce bella, limpida, fresca, e canta con sentimento e con grazia come s'addice all'Elvira dei Puritani.

Il pubblico l'apprezza e l'applaude con insistenza.

La geniale attrice di canto dovette bissare la *polacca* del secondo atto, e il pubblico avrebbe voluto il *bis* del *rondò* « vien diletto, è in ciel la luna. »

Anche il basso Campello s'ebbe degli applausi per il suo vocione.

Si volle la replica di « suoni la tromba ecc. »

Osserviamo che la messa in scena e il vestiario sono molti decorosi.

Tersite

Questa sera riposo.

Nelle prossime rappresentazioni dei *Puritani* la parte di Arturo verra cantata dal tenore sig. *Enrico De Caprile* che nella primavera del 1890 cantò qui *Il Barbiere di Siviglia* con la signorina Elvira Brambilla e col baritono Cotogni.

Municipio di Udine

LISTINO

dei prezzi fatti sul mercato di Udine.

20 novembre 1893.

FRUTTA, LEGUMI ecc.

Peri	al quint. L.	14, 16
Pomi	» »	6, 6.50, 7, 8
Castagne	» »	10, 11
Fagiuoli alpigiani	» »	26

Ieri alle ore 16 cessava di vivere

MARIAZZA FRANCESCO

La famiglia i parenti ne danno il triste annuncio.

I funerali seguiranno questa sera alle ore 16 partendo dalla casa N. 20 suburbio Venezia per dirigersi alla Chiesa San Nicolò.

Telegrammi

Orribili disastri causa i temporali

Londra, 20. In seguito ai recenti uragani si deplorano 134 morti in mare, senza calcolare le navi sconosciute sommerse. Credesi che il totale dei morti ascenda almeno a duecento. Il naufragio dell' *Hampshire* è confermato.

I danni delle pioggie

Brescia, 20 Per le incessanti pioggie di questi giorni il fiume Mella è straordinariamente ingrossato e minaccia di straripare.

Pisa, 20. L'Arno è cresciuto. Una parte della tenuta reale di San Rossore trovasi sott'acqua per circa 60 centimetri d'altezza. Le pioggie continuano.

BOLLETTINO DI BORSA

Udine, 21 novembre 1893

	20 nov.	21 nov.
Rendita		
Ital 5 % contanti	93.20	93.30
» fine mese	93 40	93.40
Obbligazioni Asse Eccl s. 5 %	96 -	96.—
Obbligazioni		
Ferrovie Meridionali	300.—	300.—
» Italiane 3 %	289.—	288.—
Fondiaria Banca Nazion. 4 %	484.—	484.—
» » » 4 1/2	486.—	486.—
» Banco Napoli 5 %	460.—	460.—
Ferrovia Udine Pontebba	470.—	470.—
Fond. Cassa Risp. Milano 5 %	509.—	509.—
Prestito Provincia di Udine	102.—	102.—
Azioni		
Banca Nazionale	1140.—	1130.—
» di Udine	112.—	112.—
» Popolare Friulana	115.—	115.—
» Cooperativa Udinese	33.—	33.—
Cotonificio Udinese	1100.—	1100.—
» Veneto	258.—	258.—
Società Tramvia di Udine	30.—	80.—
» ferr vie Meridionali	626.—	622.—
» » Mediterranee	500.—	499.—
Cambi e Valute		
Francia chequé	115.50	115.75
Germania »	143.10	143.25
Londra »	29.12	29.10
Austria - Banconote	229.—	229 25
Napoleoni	23.02	23.04
Corone	—.—	—.—
Ultimi dispacci		
Chiusura Parigi	80.82	81 30
Id. Boulevards ore 23 1/2	—.—	—.—

Tendenza: buona.

OTTAVIO QUARGNOLO, gerente responsabile

Le inserzioni dall'estero per il nostro giornale si ricevono esclusivamente presso l'... Principale de Publicitè E. E. Obliehgt Parigi, 92. Rue De Richelieu

ORARIO FERROVIARIO

Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi
DA UDINE	A VENEZIA	DA VENEZIA	A UDINE
M. 2.	6.55	D. 5.5	7.15
O. 4.50	9.10	O. 5.15	10.15
M.[1] 7.3	10.11	» 10.55	15.24
D. 11.25	14.15	D. 14.20	16.56
O. 13.20	18.20	M.[2] 17.31	21.40
» 17.50	22.45	M. 18.15	23.40
D. 20.18	23.5	O. 22.20	2.35
1 Ferm. a Pordenone		2 Part. da Pordenone	
DA CASARSA	A SPILIMBERGO	DA SPILIMBERGO	A CASARSA
O. 9.30	10.15	O. 7.55	8.35
M. 14.45	15.35	M. 13.10	13.55
DA UDINE	A PONTEBBA	DA PONTEBBA	A UDINE
O. 5.55	9.	O. 6.30	9.25
D. 7.55	9.55	D. 9.29	11.5
O. 10.40	13.44	O. 14.39	17.6
D. 17.6	19.9	O. 16.55	19.40
O. 17.35	20.50	D. 18.37	20.5
DA UDINE	A TRIESTE	DA TRIESTE	A UDINE
M. 2.55	7.20	O. 8.35	11.7
O. 8.1	11.18	O. 9.10	12.55
M. 15.42	19.37	M. 16.45	19.55
O. 17.30	20.47	O. 20.10	1.30

Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi
DA UDINE	A CIVIDALE	DA CIVIDALE	A UDINE
M. 6.10	6.41	O. 7.10	7.38
M. 9.12	9.41	M. 9.55	10.26
M. 11.30	12.1	M. 12.29	13.
O. 15.47	16.15	O. 16.49	17.16
O. 19.44	20.12	O. 20.30	20.58
DA UDINE	A PORTOGRUARO	DA PORTOGRUARO	A UDINE
O. 7.57	9.57	M. 6.52	9.7
M. 13.14	15.45	O. 13.32	15.37
O. 17.26	19.36	M. 17.14	19.37

Coincidenze. Da Portogruare per Venezia alle ore 10.14 e 19.52. Da Venezia arriva ore 13.15.

Tramvia a Vapore Udine-S. Daniele

DA UDINE	A S. DANIELE		DA S. DANIELE	A UDINE	
R.A.	8.15	9.55	7.20	8.55	R.A.
»	11.10	12.55	11.	12.20	P.G.
»	14.35	16.23	13.40	15.20	R.A.
»	17.30	19.12	17.15	18.35	P.G.